



Introduzione all'intercultura

FADRI SKODA E ALCUNE IMMAGINI DELLE COMUNITÀ MIGRANTI DI BRESCIA

di padre Aldo Skoda

Il filosofo Francis Bacon (1561-1626) nella sua opera intitolata "Novum Organum" dedicato all'elaborazione di un metodo scientifico volto ad aiutare a conoscere e definire un fenomeno, elabora un processo che ancora oggi è parte del linguaggio comune usato per affrontare certi argomenti complessi. Egli definisce "pars destruens" quel processo attraverso il quale bisogna riconoscere e superare i tanti pregiudizi che animano il nostro processo conoscitivo, e "pars construens" quel processo attraverso il quale si giunge a una conoscenza più vicina alla realtà, tramite un processo rigoroso di ricerca e connessione.

STRATEGIA. Quando affrontiamo argomenti come l'intercultura,

specialmente nelle società segnate spesso dalla paura dell'altro e dalla diffidenza, il rischio è quello di costruirsi dei falsi miti individuali e sociali circa le persone portatrici di una diversità etnica, cultura o religiosa. In questa situazione di disorientamento, la difesa del proprio "mondo" acquista una priorità assoluta ed è un'istanza emotiva e razionale

Parlare di intercultura nelle società segnate dalla paura dell'altro e dalla diffidenza



al tempo stesso. La più diffusa strategia volta ad addomesticare la paura risulta essere, innanzitutto, darle un volto reale e riconoscibile, processo che crea il capro espiatorio e che produce stigmatizzazione e ghettizzazione. Il processo di stigmatizzazione trasferisce in alcune categorie sociali, particolarmente più svantaggiate, ad esempio il mi-

Il rischio di cadere in falsi miti sociali

grante o il rifugiato, le ansie diffuse e le insicurezze, dando la parvenza di un controllo che spesso si trasforma in dinamiche discriminatorie. È quindi evidente che serve una sorta di processo di decostruzione di que-

sti miti, spesso amplificati dalla comunicazione di massa o la retorica sociale e politica.

SCAMBI. Innanzitutto, serve evidenziare che nella attuale situazione di

continui scambi e interazioni determinati dalla globalizzazione, dalla comunicazione e, in particolare, dai movimenti migratori, è difficile riferirsi alla cultura al singolare, in quanto si può riconoscere facilmente la pluralità delle culture. È utile quindi fare qualche precisazione che chiarisca l'orizzonte teorico di riferimento.

TERMINI. I termini "cultura", "nazione", "etnia" sono difficili da definire in maniera univoca. Presumere che questi termini indicino qualcosa di durevole, ontologico, oggettivo e statico significa ignorare l'elemento di costruzione delle appartenenze e identità, la dimensione storica e narrativa. La "cultura" e la "nazione" sono qualcosa di più di un semplice concetto geografico. La cultura ci offre le coordinate per comprendere l'esistenza che conduciamo, per orientarci in essa, per rispondere alle domande che ci poniamo, nonché per condividere con altri percorsi di senso che rendono intelligibili la realtà. Non è possibile vivere senza cultura. Tuttavia, non esiste una cultura in astratto [...]. Di conseguenza, più che di cultura, occorre parlare di culture al plurale [...]. A sua volta ogni cultura è composta da "subculture" che rendono il quadro di riferimento assai complesso, articolato e, spesso, frammentato.

Riflessioni

È riduttivo parlare di "straniero"



Migranti: no alla riduzione della complessità dell'esperienza umana alla sola componente etnico-culturale

Risulta molto riduttivo parlare in genere di "straniero" specialmente quando ci si riferisce in particolare alle persone migranti, senza evidenziare meglio il contesto socio-culturale di riferimento, una dinamica relazionale sia familiare che sociale viene vissuta diversamente da uno che proviene per esempio dalla Colombia rispetto ad un altro dall'India. La riduzione della complessità dell'esperienza umana e dell'identità, alla semplice componente etnico-culturale e religiosa, senza essere il meccanismo attraverso il quale gli individui vengono classificati ed in particolare stigmatizzati all'interno di un determinato contesto sociale. Il processo di riduzione della complessità offre il terreno a successivi sviluppi del conflitto arrivando all'identificazione dell'individuo nella sua interezza con la sua etnia o religione di riferimento e mettendo in secondo piano altre caratteristiche anche più rilevanti dal punto di vista identitario, relazionale e sociale. Se si vuole arrivare ad una concreta e sincera conoscenza dell'altro in modo da affrontare la diversità attraverso un positivo processo interculturale, il primo passo (pars destruens) è proprio quello di decostruire ogni visione distorta, negativa, svalutativa, stigmatizzante dell'altro e riscoprire l'essenza della sua identità e umanità condivisa.